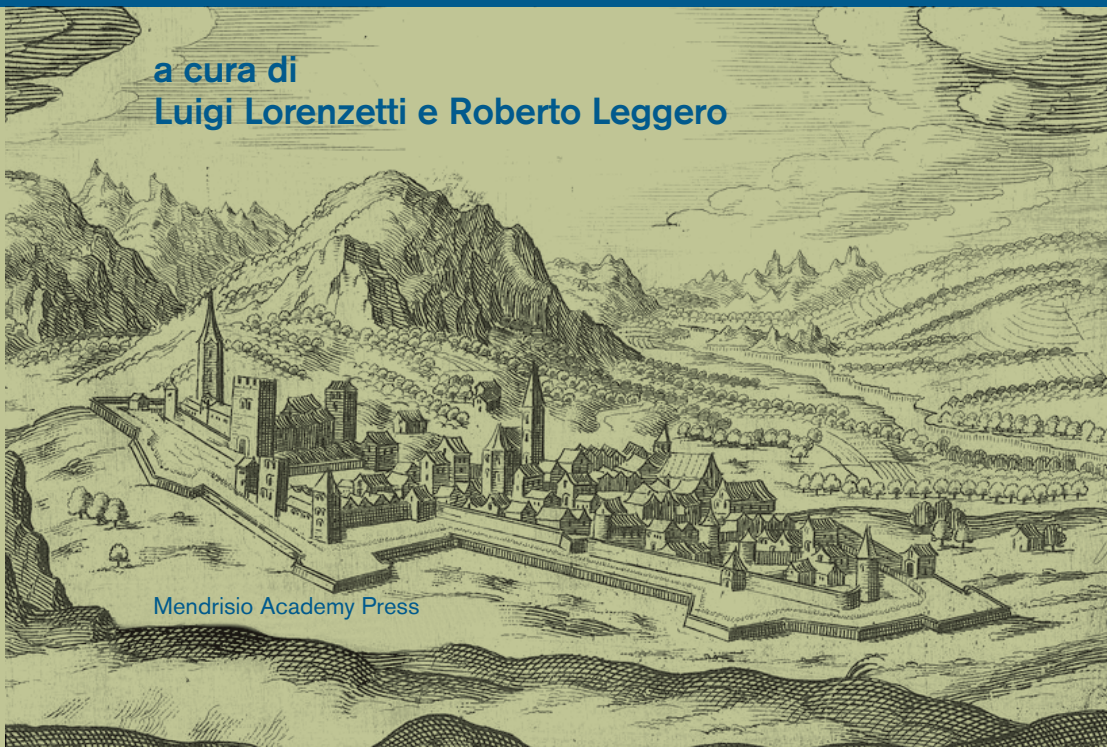


Montagne e territori ibridi tra urbanità e ruralità

a cura di
Luigi Lorenzetti e Roberto Leggero

Mendrisio Academy Press



Montagne e territori ibridi tra urbanità e ruralità

a cura di
Luigi Lorenzetti e Roberto Leggero

Mendrisio Academy Press

Sommario

- 7 Introduzione. Una lettura multidisciplinare delle ibridazioni territoriali montane
Roberto Leggero, Luigi Lorenzetti

Genealogie e geografia della montagna urbanizzata

- 23 Ruralità urbana. Centro e periferia nei comuni alpini ticinesi (XIII-XVI sec.)
Roberto Leggero
- 41 Politica ed economia nel rapporto tra città e campagne in Trentino-Alto Adige/Südtirol dall'Ottocento al secondo dopoguerra
Andrea Bonoldi
- 59 L'urbanizzazione delle montagne: motore per società coese o fattore di distruzione delle comunità rurali?
Manfred Perlik
- 75 Tra urbano e rurale. Il quadro generale e l'esempio delle regioni e province alpine italiane
Fabrizio Bartaletti

Rappresentare e progettare i territori dell'ibridazione

- 95 Dal Giardino all'Isolato Urbano. Traiettorie di una riconnessione urbano-rurale nel paesaggio europeo
Adriano Dessì
- 115 La "ville mal aimée" e le categorie di "città" e "campagna" in Svizzera all'epoca del COVID-19
Joëlle Salomon Cavin

- 135 Nella città densa. Il rurano
come campo di elaborazione della sfera pubblica
Cristina Mattiucci
- 145 Lo spazio pubblico e i suoi potenziali
nel Periurbano e nel Retroterra del Cantone Ticino
Giulia Buob, Gian Paolo Torricelli

Identità e vissuti montani tra ruralità e urbanità

- 161 Mondo rurale e mondo urbano a fronte di shocks esogeni:
la resilienza della montagna appenninica centro-meridionale
(secoli XVII e XVIII)
Alessandra Bulgarelli
- 183 Appunti per una (ri)lettura del rapporto
urbano montano nelle Alpi italiane
Federica Corrado
- 193 Processi di urbanizzazione e diffusione dei valori urbani
in un territorio alpino. L'esperienza del Trentino
Bruno Zanon
- 219 La fine della modernità industriale nelle Terre Alte.
Riflessioni dal progetto trAILS
Lorenzo Migliorati
- 233 Costruire nuovi rapporti urbano-rurale attraverso il cibo.
Riflessioni sui sistemi del cibo metromontani
Giacomo Pettenati
- 247 English Abstracts

La “ville mal aimée” e le categorie di “città” e “campagna” in Svizzera all’epoca del COVID-19

Joëlle Salomon Cavin

Il COVID-19 ha sconvolto la nostra quotidianità. Dopo un primo momento di stupore, ci siamo a poco a poco abituati ai “gesti barriera”, al “distanziamento sociale”, alle relazioni a distanza e al telelavoro; da insegnanti, abbiamo imparato a impartire i nostri corsi senza gli studenti e a interagire con loro attraverso uno schermo. Allo stesso tempo, molti ricercatori hanno dovuto rinunciare al proprio ambito di ricerca, mentre altri ne hanno approfittato per reinterpretare – alla luce di questo evento eccezionale e fuori del comune –, le proprie teorie, concetti e quadri analitici. Per quanto mi riguarda, i miei interrogativi si sono focalizzati sulla “ville mal-aimée”¹ e, più in generale, sulla rilevanza delle categorie di città e campagna nell’analisi socio-spaziale.² Inizialmente, ho sviluppato il concetto di «ville mal-aimée», affrontando il tema dell’immaginario anti-urbano in Svizzera, in particolare nelle sue implicazioni sulla pianificazione del territorio. L’obiettivo era quello di capire le origini e le conseguenze concrete del disamore per la città in Svizzera, un fenomeno di cui André Corboz richiamava l’evidenza: «la maggior parte degli svizzeri crede ancora di vivere in un paese in cui le città sono l’eccezione – e le giudica deprecabili».³

I discorsi ostili al mondo urbano emergono con maggiore forza nei periodi di crisi economica o politica (come le guerre). Il sentimento anti-urbano è infatti sempre un sintomo di rottura, di disfunzionamento all’interno della società. Così, guardando al passato è durante la Rivoluzione industriale che affiorano i discorsi anti-urbani. Alle crisi generali, si aggiungono: le crisi politiche come la Rivoluzione francese e, più in generale, le reazioni nazionali contro l’assolutismo monarchico o urbano presente in gran parte dell’Europa; le crisi economiche, come quella attraversata dall’agricoltura svizzera verso la fine

del XIX secolo o la crisi economica mondiale seguita al crollo della borsa del 1929; e infine, le due guerre mondiali del XX secolo. Ancorché latenti, i sentimenti anti-urbani vengono dunque esasperati durante i momenti di crisi. Al contrario della grande città, la natura e la campagna – di cui viene smussata la complessa realtà –, incarnano la continuità e la rassicurante e ancestrale stabilità. Allo stesso tempo, il villaggio rurale simbolizza la comunità atemporale e perenne; un riferimento solido e immutabile. Di fronte ai cambiamenti che si producono in città, la campagna e la natura appaiono, insomma, come un rifugio.⁴ I tempi di crisi riattivano i valori associati alla natura, al mondo rurale, all'immagine del contadino e alla «patria», che rappresentano il rapporto «naturale» con la «terra», la convivenza all'interno di un villaggio; in definitiva un riferimento solido e immutabile, rassicurante in tempi difficili. Su un piano ideale, i cambiamenti negativi si verificano in città, mentre la campagna e la natura fungono da ripari sicuri in luoghi conosciuti.⁵ I periodi di crescita economica sono invece generalmente più propizi al mondo urbano e mostrano il mondo rurale come un ambiente obsoleto.

La mia ipotesi è che la comparsa dell'epidemia di SARS COVID-19 corrisponda a un periodo di crisi, per la sua ampiezza e durata. Dai suoi albori, essa ha stimolato la rinascita del discorso anti-urbano e pro rurale. Qual è il legame tra il disamore per la città e le categorie di urbanità e ruralità, tema di questo contributo? Positivi o negativi che siano, i valori associati alla città sono indissociabili da quelli della campagna, della ruralità o della natura. Queste categorie formano in effetti una coppia inseparabile: l'idea di città si afferma sempre nella sua relazione con il suo simmetrico, ovvero l'idea di campagna⁶, ed entrambi sono sempre opposti nei valori a loro associati. La «ville mal-aimée» costituisce per noi un oggetto di analisi ideale, in quanto dimostra il valore euristico delle categorie di città e campagna.

Negli studi urbani attuali, una corrente dominante tende a negare, alla prima come alla seconda categoria, ogni forma di pertinenza nell'analisi dei fenomeni socio-spaziali contemporanei. Secondo tale visione, le diversità tra città e campagna si sarebbero dissolte in un'urbanizzazione planetaria, che non concepisce più l'esistenza di spazi rurali o naturali al di fuori di essa. Così si esprime Neil Brenner nel suo volume dedicato all'urbanizzazione del pianeta: «This book aspires to supersede the urban /non-urban divide that has long anchored the epistemology of urban research, and on this basis to develop a new vision of urban theory without outside».⁷

Nel suo famoso articolo «la fin des villes, le règne de l'urbain»,⁸ punto di riferimento della ricerca urbana in Francia⁹, Françoise Choay sottolinea per esempio l'importanza di riconoscere la scomparsa della città e della campagna nel mondo urbano. Nel mondo della ricerca francese, accanto a fervidi difensori dell'idea di un urbanesimo generalizzato come Jacques Levy,¹⁰ si trovano però molti autori che difendono la pertinenza di queste grandi categorie di pensiero, come Bernard Debarbieux,¹¹ Nicole Mathieu¹² o Augustin Berque.¹³ Senza mettere in dubbio i cambiamenti che hanno conosciuto città e campagne, essi dimostrano, ognuno a proprio modo, la loro evidente importanza in quanto chiavi di comprensione e analisi della realtà.

Personalmente, mi schiero decisamente tra questi ultimi,¹⁴ in quanto ritengo che le categorie di città e campagna costituiscano tuttora un quadro di analisi molto efficace e pertinente per capire la territorialità contemporanea. A dispetto dei mutamenti territoriali subiti da queste due aree e dell'urbano che sostituisce la città, queste categorie restano utili per l'analisi dei fenomeni sociali e spaziali, in quanto permangono negli immaginari collettivi e costituiscono ancora nozioni fondamentali che formalizzano la relazione tra le società e i luoghi da esse abitati.

Sebbene sia evidente che le trasformazioni spaziali e sociali abbiano offuscato i parametri di riferimento dell'urbanità e della ruralità, così come i loro reciproci rapporti, il dibattito pubblico non cessa infatti di mobilitare queste categorie.¹⁵ Per quanto riguarda la Svizzera, per convincersene basta guardare la geografia della ripartizione dei voti relativi alle questioni territoriali e ambientali. La divisione tra città e campagna è stata una potente chiave di lettura dei risultati delle votazioni federali riguardanti, ad esempio, le iniziative di «Stop mitage» e la «revisione della legge sulla caccia» (fig. 1) Esse mostrano una palese divisione del territorio svizzero in cantoni urbani e rurali. Più recentemente, nel contesto del cosiddetto voto sui pesticidi, il quotidiano ginevrino *Le Temps* si è occupato dell'ampliamento del divario tra città e campagna e della divaricazione tra Svizzera urbana e Svizzera rurale.¹⁶

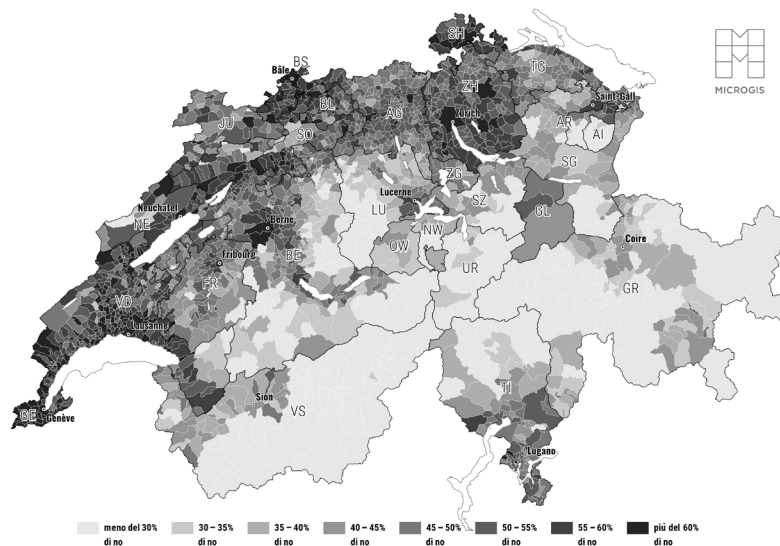


Figura 1: Risultati della votazione sulla revisione della legge sulla caccia (*“Le Temps”, Les villes imposent leur vision de la biodiversité*, 28 settembre 2020; l'articolo interroga le «tensions ville/campagne» che le votazioni hanno messo in luce; fonti: dati delle cancellerie dei 26 cantoni svizzeri e cartografia MICROGIS).

In questo primo capitolo, vorrei interrogare le categorie di città e campagna, e di «ville mal-aimée», alla luce della pandemia di COVID-19. Quali legami possiamo intravedere tra la pandemia e la “ville mal-aimée”? In che modo essa costituisce un rivelatore della permanenza di queste categorie? In che cosa ha stimolato o rinnovato l’opposizione tra queste due realtà?

La mia risposta a queste domande si articola in tre tappe. Inizialmente, vorrei mostrare come il dibattito pubblico, in Svizzera, si sia concentrato attorno a tre immagini-tipo di “ville mal-aimée”, sviluppate sull’opposizione sistematica tra il mondo urbano, considerato problematico, e quello rurale, visto come fonte di soluzioni in epoca pandemica. In un secondo momento, confronterò queste figure “ideali” di “ville mal-aimée” con la loro efficacia (hanno avuto un impatto sulla realtà?), ritornando sul tema della fuga dalle città, constatata in tempo di COVID-19. Infine, ritornerò sulla permanenza delle categorie illustrate dal fenomeno dell’agricoltura urbana.

Le rappresentazioni della “ville mal-aimée” al tempo del COVID-19

Durante questo periodo, la “ville mal-aimée” è contraddistinta da tre rappresentazioni,¹⁷ ognuna delle quali è speculare a un tratto positivo proprio della campagna (tab. 1). Esse non sono nuove, ma costituiscono delle forme reinventate e storicamente ricorrenti di rappresentazioni anti-urbane che si ritrovano in Svizzera, ma che possono ugualmente essere associate ad alcune grandi tipologie transnazionali di fobia dell’urbanizzazione.

Città poco amata	Campagna attraente
Il sovraffollamento / La sovradensità / Lo smisurato	Distanziamento / La taglia ottimale
La città malsana / La città dannosa	La vita sana vicino alla natura
La vulnerabilità / La città sterile / La dipendenza	La fertilità / L'autarchia

Tabella 1. Le figure-tipo della Ville mal-aimée in tempo di COVID-19.

Il sovraffollamento

Questa rappresentazione della «ville mal-aimée» può essere spiegata nel seguente modo. I cittadini, che già di norma condividono spazi ristretti, mal sopportano la situazione in tempo di COVID-19. Le condizioni create dalla città – specialmente se grande – creano malessere, inducendo così le persone a disprezzarla in tempo di pandemia. Da un giorno all’altro, i residenti della città sono stati confinati nel proprio alloggio, creando situazioni particolarmente disagiati per le famiglie che abitavano in piccoli appartamenti – a maggior ragione quando una persona era stata contagiata.¹⁸ La coabitazione in famiglia si è rivelata, in questo senso, molto complicata. La mancanza di spazio non era solo legata all’alloggio, ma pure alla mancanza di spazi aperti e di accesso alle aree pubbliche esterne. In questo periodo, la città ha assunto le sembianze di una prigione, una gabbia in cui i suoi abitanti si sono trovati intrappolati. Al contrario, la campagna si è dimostrata un luogo meglio adatto al confinamento. Le case unifamiliari disponevano generalmente di maggiore spazio all’interno, e pure di un accesso facilitato al mondo esterno, grazie ai giardini

privati e all'accesso alle vicine zone agricole o boschive. Il problema del sovrappollamento nelle città è tutt'altro che nuovo. Già le città-giardino immaginate alla fine del XIX secolo da Ebenezer Howard miravano a combattere il sovrappollamento e la promiscuità causati dalla rivoluzione industriale in città come Londra o Manchester.¹⁹ La sua città giardino ideale doveva offrire spazio sufficiente e accesso alle aree verdi a tutti gli abitanti che non dovevano oltrepassare la soglia delle 200.000 unità. Lo spettro del sovrappollamento urbano è in effetti intimamente legato alla questione della dimensione ottimale: un tema ricorrente nella teorizzazione urbanistica²⁰ e che è tornato recentemente alla ribalta.²¹

In Svizzera, il sovrappollamento urbano è stato tematizzato da Armin Meili, uno dei padri della pianificazione territoriale elvetica, che, negli anni Quaranta, ne propose una visione generale.²² Uno degli obiettivi che si prefiggeva Meili, era quello di lottare con tutti i mezzi contro l'estensione della grande città, poiché riteneva che il sovrappollamento in aree circoscritte non potesse che generare situazioni di malessere, al pari di quelle riscontrate nella Ruhr o nella regione londinese. Al contrario, un villaggio o una città dalle dimensioni contenute, rappresentavano, ai suoi occhi, la garanzia di uno sviluppo armonioso.

«La storia, con qualche eccezione che conferma la regola, insegna che tutto ciò che è vero e duraturo è nato da un ambiente a scala ridotta [...]. La nostra piccola Svizzera dimostra che il cittadino resta un uomo libero in una concezione storicamente e volontariamente limitata [...]. Il nostro scopo non è di creare delle città colosso, quanto la felicità degli uomini».²³

Infine, è interessante sottolineare come il COVID-19 abbia riaperto il tema della sovra-densità delle città anche all'interno della comunità accademica. Thierry Paquot parla della *grossitude* delle città²⁴, mentre Guillaume Faburel propone «di farla finita con la grande città» e «con le metropoli barbare».²⁵ Bisogna però notare che, per questi autori, la soluzione non viene identificata nella campagna, ma piuttosto nella piccola città. Paquot, ad esempio, fa appello alla decrescita in nome di un approccio più qualitativo della città.

La città malsana

La rappresentazione della città malsana ha origine in Cina, e si è poi diffusa in tutto il mondo attraverso gli scambi internazionali. Durante il COVID-19, la città è stata infatti identificata come un focolaio particolarmente propizio alla diffusione del virus, dove le persone si mescolano, si stringono (stringevano) la mano, si toccano, manipolano gli stessi oggetti, parlano e diffondono particelle di saliva. Quante volte durante la pandemia ci è stato ricordato che i cittadini rischiano di infettare altre persone o di essere infettati a loro volta attraverso il contatto con una qualsiasi superficie? La massa urbana sembrava essere un vettore ideale per la diffusione del virus. Al contrario, in campagna, sembrava molto più facile, a priori, limitare il numero delle persone che si incontrano. L'idea della città focolaio di contaminazione ha ben noti precedenti storici. Molti autori hanno rievocato la peste nera o le epidemie di colera e il modo in cui le concentrazioni urbane hanno rappresentato dei centri di contaminazione. Non senza ricordare che dal punto di vista storico la salute è stata un fattore determinante nella nascita della pianificazione urbana:²⁶ Paquet ricorda che questi eventi diedero vita al movimento igienista, il quale portò a grandi trasformazioni nella pianificazione urbana e nella realizzazione dei sistemi di fognatura.²⁷

La città insalubre è una rappresentazione che proviene dalla fobia dell'urbanizzazione. Già alla fine del XVIII secolo, Jean-Jacques Rousseau criticava la natura nociva delle grandi città, a cominciare da Parigi, rispetto alla vita sana dei contadini che vivevano a contatto con la natura. Allo stesso modo, in un'opera pubblicata nel 1905 intitolata *Le retour à la terre et la surproduction industrielle*, Jules Méline – padre del protezionismo agricolo e per tre volte ministro dell'agricoltura –, incoraggiava il ritorno alla campagna dei lavoratori francesi. A difesa di questo obiettivo, egli faceva riferimento ai molti pericoli a cui erano esposte le famiglie che vivevano in città. Come Rousseau, Méline non imputava il carattere malsano delle città unicamente alle grandi epidemie, ma anche allo stile di vita in uso e alla loro aria viziata.

«Tutto fluisce in un movimento istintivo e profondo, l'eccessiva stanchezza degli abitanti delle città, la fiacchezza di un'esistenza sempre agitata e diventata malaticcia, lo scatenarsi di tutte le passioni politiche, religiose e sociali che generano una sete di riposo e fanno pensare alla campagna come un'oasi protetta dal

rumore del mondo esterno [...]. Perché non c'è dubbio oggi [...] che la causa principale di tante malattie insidiose e misteriose sconosciute ai nostri padri [...] delle malattie nervose che assumono tante forme angoscianti, ipocondria, nevrosi, anemie cerebrali e l'orribile tubercolosi peggiore della peste, è soprattutto, bisogna avere il coraggio di ammetterlo, l'atmosfera viziata e avvelenata in mezzo alla quale la nostra civiltà, o piuttosto la degenerazione della nostra civiltà, ha immerso la razza umana da mezzo secolo. Questa vita innaturale, alla quale i tesori di salute e di forza accumulati dai nostri antenati hanno potuto resistere per qualche tempo, ha finito per logorare tutti gli organismi».²⁸

Durante il periodo di COVID-19, si è ampiamente discusso del legame tra densità, dimensione della città e mortalità ivi riscontrata. Mentre Jacques Levy ha sottolineato che queste ultime non hanno denotato maggiori livelli di contagio rispetto alle campagne, facendo balenare l'ipotesi che lo stile di vita urbano favorisca «un'immunità particolare»,²⁹ Jean Pierre Orfeuil ha invece dichiarato che nella maggior parte dei paesi, le aree metropolitane più densamente popolate sono state mediamente più colpite rispetto alle aree rurali, invitando la ricerca urbana a non rifugiarsi nel diniego della realtà.³⁰ Si tratta di un dibattito curioso, che evidenzia, ancora una volta, l'opposizione tra città e campagna.

La vulnerabilità

Durante le prime ore del confinamento, la corsa all'acquisto di beni di prima necessità nei negozi ha destato un certo scalpore.³¹ Saremmo restati senza cibo? Dovevamo fare delle scorte? Sembrava che le città fossero luoghi vulnerabili, soprattutto per via della loro dipendenza dai beni alimentari, che esse non producono.

Si è parlato spesso del numero di giorni che la città avrebbe potuto resistere senza rifornimenti esterni.³² Dato che il cibo viene prodotto nelle campagne, il rischio di carenza è stato associato soprattutto alle aree urbane, anche se il rifornimento da parte dei supermercati urbani e rurali avviene secondo le stesse modalità.

In Svizzera, l'idea della città sterile, in antitesi alla campagna fertile fa direttamente eco al periodo della Seconda guerra mondiale e alla temuta crisi alimentare dell'epoca.³³ Il piano Wahlen, noto anche come «la Bataille des champs»³⁴ fu

varato negli anni Quaranta per far fronte alla penuria alimentare provocata dal blocco delle importazioni. Grazie a questo piano, tutte le terre disponibili furono utilizzate per le colture agricole. In questo periodo l'agricoltura svizzera fu oggetto di una modernizzazione accelerata.³⁵ Durante questo periodo, la campagna fu chiaramente identificata come area di coltivazione che permetteva di venire in aiuto agli abitanti delle città, incapaci di provvedere ai propri bisogni alimentari in tempo di guerra. Questa idea veniva espressa, per esempio, da Meili:

«Nelle città dove troppe persone vivono vicine, l'approvvigionamento è reso più difficile. Più grande è la città e più densamente è popolata, più difficili saranno i servizi di approvvigionamento, in quanto l'approvvigionamento di alcune centinaia di migliaia di abitanti dipendono da poche linee di comunicazione».³⁶

L'idea del territorio fertile fa parte di una visione fisiocratica della società e dell'economia. Questa teoria economica, di cui l'economista francese François Quesnay fu uno dei principali promotori a partire dalla metà del XVIII secolo, si basa in effetti sull'idea che la terra sia la risorsa economica primaria, facendo dei contadini la classe produttrice in opposizione alle altre, le quali si limitano a trasformare la materia da essi creata. La città consuma, mentre la campagna produce; la città mantiene delle classi non produttive e sterili. In questa visione del mondo, in cui il benessere economico è fondato sulla massimizzazione della produzione agricola, la città appare come uno spazio sterile il cui sviluppo va scoraggiato.³⁷

Nonostante i timori ampiamente riportati dai media, in tempo di COVID-19, in città non ci sono stati problemi né di fornitura di cibo né di carenze. Al contrario, i supermercati svizzeri hanno approfittato della situazione per offrire alla popolazione urbana una vasta gamma di prodotti. Tutto è stato organizzato in modo che non mancasse nulla e i cittadini hanno particolarmente apprezzato le filiere corte, per la loro capacità di adattamento e per il loro sforzo.³⁸

Il «desiderio di campagna»

Quando fu annunciato il confinamento, molti abitanti delle città che ne avevano la possibilità, si sono rifugiati nelle case di campagna, prima che lo

spostamento fosse reso impossibile.³⁹ Per alcune categorie professionali, la generalizzazione del telelavoro ha reso questa migrazione compatibile con la continuazione delle proprie attività.

Per alcuni, questa fuga è stata temporanea, mentre per altri si è trattato di progetti di vita a lungo termine.⁴⁰ Pare infatti che la ricerca per l'acquisto di case unifamiliari di campagna sia notevolmente aumentata in seguito al primo confinamento della primavera del 2020 e al perdurare della crisi sanitaria.⁴¹ In questo periodo, in regioni come il Giura, sono state acquistate abitazioni in zone isolate, che fino a quel momento non trovavano acquirenti.⁴² Il COVID-19 sembra quindi aver stimolato, tra i cittadini, il desiderio di abitare in campagna e in case unifamiliari. Lo conferma la testimonianza di una coppia: residenti da lungo tempo a Losanna, pensavano di trasferirsi, un domani, in campagna. La pandemia ha agito da innesco del loro progetto di vita in campagna, che fino ad allora era rimasto a uno stato latente.

Il fascino esercitato dal verde e dal mondo rurale è associato alle condizioni abitative insoddisfacenti vissute in città e che la pandemia ha reso più evidenti. Le famiglie con bambini si sono trovate a vivere in alloggi a volte angusti e le coppie hanno dovuto vivere insieme tutto il giorno, senza quei momenti di respiro offerti dalle attività svolte quotidianamente fuori casa.

La fuga dalla città e il richiamo della campagna sembrano essere stati i veri motori della mobilità residenziale durante il periodo della pandemia. Occorrerebbe condurre uno studio dettagliato per meglio capire le motivazioni delle famiglie, ma gli elementi evocati dalla stampa suggeriscono la presenza delle tre rappresentazioni-tipo della «ville mal-aimée»: il desiderio di una casa più grande e la sensazione di un eccessivo affollamento in città; la ricerca di aria fresca e di spazio in campagna; la disponibilità, infine, di un piccolo giardino per coltivare un po' dei propri ortaggi.

Il desiderio di campagna è tutt'altro che nuovo in Svizzera. I sondaggi sui desideri abitativi degli svizzeri mostrano con regolarità impressionante che il sogno di una casa in campagna è tra i più ricorrenti per la maggior parte delle famiglie.⁴³ Accade infatti spesso che, con l'arrivo dei figli, le famiglie decidano di lasciare le città.⁴⁴ Nella serie *Bonheur Suisse* (1989), Emilienne Farny ha mostrato, non senza una certa dose di sarcasmo, la materializzazione di questo desiderio, attraverso una serie di ritratti di ville unifamiliari, talvolta nascoste dietro muri di siepi (fig. 2).

Come sottolinea ironicamente Bertil Galand, il senso di artificialità che le



Figura 2. Tetto di una casa con siepe, tra il 1980 e il 1985, tratto dalla serie *Bonheur Suisse* di Emilienne Fanny (collezione privata).

pervade riflette tutta la banalità di queste ville asettiche costruite in piena campagna, proprio da persone che affermano in modo risoluto di amare la natura.⁴⁵

In ultima analisi, la fuga dalle città permette di interrogare l'impatto della «ville mal-aimée» e dell'opposizione tra città e campagna. Ricercatori francofoni e anglofoni hanno analizzato le conseguenze territoriali prodotte dall'avversione nei confronti della città. Le origini concettuali dello sviluppo periurbano sono state messe a punto per la prima volta negli Stati Uniti, dove l'elemento centrale dello sviluppo della periferia (*suburbia*) è stato identificato nel rifiuto della città in relazione ai miti fondatori della nazione.⁴⁶

Berque ha colto perfettamente il tragico paradosso dell'urbanizzazione contemporanea,⁴⁷ attraverso ciò che lui identifica come la sua origine ideale. L'urbanizzazione – o piuttosto periurbanizzazione – della Svizzera, al pari di altri paesi, sarebbe generata proprio dal desiderio di campagna: la fuga dalla città sarebbe all'origine dell'espansione urbana. Egli definisce questo *sprawl*

periurbano come “città-campagna”, sottolineando che in questo fenomeno, la città è vissuta attraverso le sembianze della campagna.⁴⁸ La “città-campagna” è «un fenomeno urbano in cui si cerca però una forma di habitat di tipo rurale, spazioso e a contatto con la natura». Il paradosso è evidente, perché questo desiderio contribuisce a uno sviluppo territoriale insostenibile: se la campagna si sta urbanizzando, è proprio perché essa è tanto desiderata.

Insieme a Nicole Mathieu, abbiamo criticato questa interpretazione che secondo noi in modo troppo semplicistico interpreta il fenomeno della periurbanizzazione attraverso il desiderio di campagna e la fuga dalla città. Ben altre motivazioni spiegano questa migrazione verso zone lontane dai centri urbani, a partire dalla possibilità di accesso alla proprietà.⁴⁹ Resta, tuttavia, il fatto che la pandemia ha dimostrato quanto sia attuale il potere di attrazione della campagna per gli abitanti delle città.

Questo desiderio di campagna mette peraltro in evidenza il ruolo dell’attrattività delle città nell’azione pianificatoria della Svizzera. Negli anni 2000, l’Associazione Metropoli Svizzera si era fatta conoscere grazie allo slogan «Non è sognando la campagna, che si costruiscono città di qualità».⁵⁰ Questo motto rimane di grande attualità. La crisi di COVID-19 ha messo in luce la mancanza di attrattività di cui soffrono le città svizzere a causa di condizioni di vita inadeguate, in particolare sul piano abitativo. Allo stesso tempo ha mostrato la necessità di adoperarsi per renderle attraenti e desiderabili. Il rischio è che le persone che non ne sono naturalmente attratte le abbandonino, contribuendo così alla devastante urbanizzazione della campagna.

Una città che diventa agricola

Durante la pandemia abbiamo visto nascere orti e colture orticole su balconi, tetti, cortili di edifici e spazi pubblici. I centri di giardinaggio, insieme ai parrucchieri e ai negozi di bricolage, sono stati i primi negozi a riaprire nell’aprile 2020 e sono stati presi d’assalto da una popolazione colpita da una smania di giardinaggio.

Come afferma un abitante di Losanna che usufruisce di qualche metro di terra in uno degli orti comunali della città⁵¹, il giardinaggio è stata un’attività essenziale, anche se il suo accesso è stato strettamente regolato durante la pandemia:

«Durante il confinamento, era molto difficile per le persone senza un balcone, o un giardino. Noi, siamo stati fortunati, il fatto di poter venire al giardino ci permetteva di stare all'aperto. Durante il confinamento, abbiamo incontrato molte persone. C'è stato questo aspetto della socialità. Ci fa bene. Fa bene al morale» (maggio 2021).⁵²

I giornali hanno ampiamente parlato di un "richiamo della terra" in grado di riconnettere gli abitanti delle città alla natura.

Il giardinaggio urbano e l'agricoltura urbana non sono pratiche inedite. Gli orti famigliari esistono dall'inizio del XX secolo⁵³ e gli orti comunitari sono stati promossi in Svizzera a partire dagli anni Novanta.⁵⁴ Tuttavia, queste pratiche urbane si sono intensificate negli ultimi decenni e sono diventate sempre più visibili. Con esse, il binomio città-campagna viene riprodotto attraverso le pratiche agricole e evidenziano l'agrarizzazione della città.⁵⁵ Tale processo, il recupero agricolo, e quindi rurale, della città, non corrisponde solo al crescente predominio di superfici e pratiche agricole, ma anche al modo in cui le questioni agricole sono integrate nel tessuto urbano su diverse scale territoriali (progetti di agglomerato, progetti di quartiere, spazi pubblici e persino edifici).

Nei dibattiti pubblici questo fenomeno simboleggia per molti versi una riconciliazione del binomio città-campagna. La città non è più vista come uno spazio inorganico e sterile, in antitesi alla campagna fertile, ma come un ambiente che può anch'esso produrre frutta e verdura su terre restituite alla loro originaria funzione produttiva. I progetti di agricoltura urbana partecipano, in tal senso, ai processi di riqualificazione urbana portando in città i vantaggi della campagna. L'immagine della città fertile emerge come una città penetrata e ispirata da quest'ultima.⁵⁶ Il periodo della pandemia ha rafforzato questo processo di agrarizzazione e la fascinazione della città verso le pratiche agricole.

Questo fenomeno ha fatto maggior presa sul dibattito pubblico rispetto al suo fenomeno speculare, ovvero l'urbanizzazione dell'agricoltura. L'agricoltura urbana in Svizzera è infatti indissociabile da questi due processi speculari, in cui è di nuovo in gioco il rapporto tra le categorie di città e campagna. Se da una parte le città stanno diventando sempre più verdi, dall'altra continuano a sottrarre spazio al mondo rurale. L'urbanizzazione dell'agricoltura designa quindi il modo in cui le aree urbane conquistano e talvolta addirittura

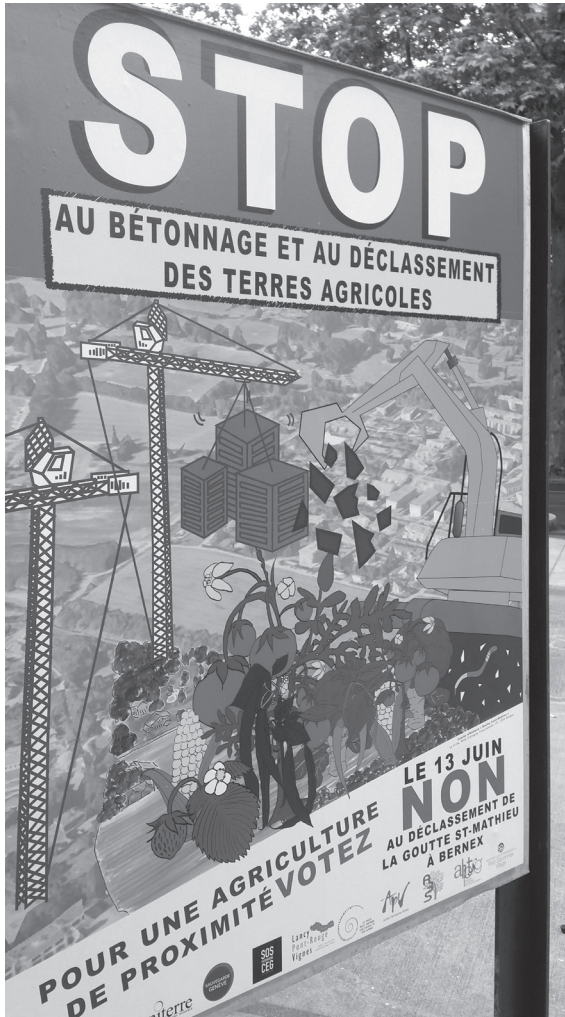


Figura 3. La città che divora la campagna agricola (votazione del 13 giugno 2021 a Ginevra).

tura contribuiscono all'azzeramento dello spazio agricolo. Questo fenomeno è stato evocato solo marginalmente durante il COVID-19, ma fa parte di un tema di ampio respiro che è stato significativo e costante nei dibattiti sulla pianificazione territoriale dal dopoguerra in poi,⁵⁷ come dimostrano peraltro le recenti votazioni tenutesi a Ginevra (fig. 3).

Conclusione

Nonostante la messa in discussione da parte di alcune correnti di studi urbani delle categorie di "città" e "campagna", esse resistono a una loro dissoluzione all'interno dell'idea di un'urbanizzazione generalizzata. Queste costituiscono tuttora dei punti di riferimento pertinenti per pensare e analizzare i fenomeni socio-spaziali, sia nelle rappresentazioni sociali sia nella realtà. Durante il periodo segnato dalla pandemia, sono state utilizzate dal mondo mediatico e scientifico, che ha riesumato le tre rappresentazioni-tipo della «ville mal-aimée», in opposizione alla campagna idealizzata. La crisi sociale e sanitaria provocata dal COVID-19 è stata particolarmente favorevole alla rinascita di un immaginario anti-urbano, a lungo rimasto latente.⁵⁸ La fuga delle famiglie dalle città per cercar rifugio in campagna, ne è un altro esempio. Questo processo può essere analizzato come un'urbanizzazione del territorio, l'urbano che si diffonde, ma la sua origine non può essere compresa senza guardare all'immaginario della campagna, pensata come luogo in cui cercar rifugio, associata alla natura. Infine, l'agrarizzazione della città, illustrata soprattutto dalla rinascita delle pratiche di giardinaggio durante la pandemia, mostra che queste categorie non sono solo opposte, ma possono anche essere associate e contribuire alla costruzione di un immaginario di città vivibile. Se si conferma l'ipotesi dell'emergere di discorsi anti-urbani durante i periodi di crisi, ciò non implica che anche altre tipologie molto più positive della città abbiano potuto svilupparsi. Lungi dall'essere solo uno spazio sterile, la città è stata anche elogiata per la sua capacità a creare spazi produttivi attraverso orti e giardini urbani. Allo stesso modo, l'immagine negativa del sovraffollamento non deve celare l'emergere di un'immagine molto più positiva della città durante il periodo di COVID-19, ovvero quella della città solidale. La densità urbana è apparsa infatti anche come una risorsa che ha permesso di sviluppare nell'immaginario il concetto di "cura" urbana. Basti pensare agli

applausi quotidiani fatti dai balconi al personale sanitario: essi hanno avuto maggiore eco in città che altrove, perché erano numerosi e visibili. Qui, la solidarietà con i più poveri si è manifestata attraverso la distribuzione di cibo e grazie alla creazione di servizi di consegna a domicilio; molteplici concerti ed eventi artistici sono stati organizzati nei vari quartieri. Ho vissuto molto intensamente e personalmente questa rinnovata vitalità del “care” urbano a Ginevra: in questo periodo mio figlio ha iniziato a fare la spesa per gli anziani. Nella via in cui abito si sono tenuti concerti settimanali e ogni giorno se ne tenevano nell’isolato vicino alla *Maison Ronde* di Maurice Braillard. I balconi sono diventati luoghi di socializzazione attraverso il contatto visivo, tra persone che di solito rimangono tra loro estranee.

Il poter associare alla città, immagini-tipo il cui significato è antagonista – una città che al contempo non è a misura d’uomo ed è solidale, che è sterile e fertile – ci ricorda che mentre le categorie di città e campagna sono sempre rilevanti nell’analisi dei fenomeni socio-spaziali, ciò che esse nascondono non deve essere reificato: il loro contenuto, i valori e le rappresentazioni ad esse associati sono mutevoli, complessi e spesso paradossali. A seconda delle situazioni e dei contesti, la città è sia biasimata, sia elogiata; la campagna è sia desiderata quanto disapprovata: certi periodi sono più favorevoli all’emergere dell’uno o dell’altro giudizio. La perenne rilevanza delle categorie di città e campagna nell’analisi socio-spaziale e il loro interesse euristico non devono nascondere in sostanza la grande complessità di ciò che rivestono.⁵⁹

Ringrazio vivamente Simone Ranocchiarì per la rilettura della traduzione del testo.

- _1. Si è preferito mantenere l'espressione in lingua francese, rinunciando alla traduzione in italiano (la città "male amata", "sgradita", "invisibile, male accettata"). Cfr. J. Salomon Cavin, *La ville mal-aimée. Représentations anti-urbaines et aménagement du territoire en Suisse: analyse, comparaisons, évolution*, Lausanne 2005; Id., *Idéologie et sentiment*, in J. Salomon Cavin, B. Marchand (sous la dir. de), *Antiurbain: origines et conséquences de l'urbaphobie*, Lausanne 2010, p. 13-24; Id., N. Mathieu, J. Salomon Cavin, *Interroger une représentation collective: la ville mal-aimée*, in D. Martouzet (sous la dir. de) *La ville aimable*, Tours 2014, pp. 125-153.
- _2. J. Salomon Cavin, *Entre ville stérile et ville fertile, l'émergence de l'agriculture urbaine en Suisse*, in "Environnement urbain / Urban Environment", 2012, pp. 17-31.
- _3. F. Walter, *La Suisse urbaine, 1750-1950*, Carouge-Genève 1994, préface. Cfr. ugualmente A. Corboz, *Die Schweiz als Hyperstadt = La Suisse comme hyperville*, in "Anthos: Zeitschrift für Landschaftsarchitektur = Une revue pour le paysage", (2003), p. 4 (on-line : <http://dx.doi.org/10.5169/seals-139031>).
- _4. Salomon Cavin 2010 (vedi nota 1), p. 19.
- _5. Salomon Cavin, Mathieu 2014 (vedi nota 1).
- _6. N. Mathieu, *Les relations villes / campagnes: histoire d'une question politique et scientifique*, Paris 2017.
- _7. Cfr. N. Brenner, *Implosions / explosions: towards a study of planetary urbanization*, Berlin 2014.
- _8. Ovvero «la fine delle città, il regno dell'urbano» (traduzione della redazione). Cfr. F. Choay, *Le règne de l'urbain et la mort de la ville*, in *La ville, art et architecture en Europe, 1870-1993*, Paris 1994, pp. 26-35. (on-line: <http://bibliothequekandinsky.centrepompidou.fr/clientBookline/service/reference.asp?INSTANCE=INCIPIO&OUTPUT=PORTAL&DOCID=0475089&DOCBASE=CGPP> (consultato il 3.8.2021).
- _9. B. Bisson et al., *La mort de l'urbain et le règne de la (grande) ville?*, in F. Adisson et al. (sous la dir. de), *Pour la recherche urbaine*, Paris 2020, pp. 107-123 (on-line : <http://books.openedition.org/editionsncrs/37058>, consultazione il 3 agosto 2021).

org/editionsncrs/37058, consultazione il 3 agosto 2021).

- _10. J. Lévy, *Le tournant géographique: penser l'espace pour lire le monde*, Paris 1999.
- _11. B. Debarbieux, *Le syndrome de Moctezuma ou Réflexions sur l'actualité et la pertinence du couple ville-campagne dans l'analyse territoriale*, in L. Monteventi Weber et al. (sous la dir. de), *Campagne-ville: le pas de deux. Enjeux et opportunités des recompositions territoriales*, Lausanne 2007, pp. 61-74.
- _12. Mathieu 2014 (vedi nota 6).
- _13. Cfr. A. Berque, Ph. Bonnin, C. Ghorra-Gobin (dir.), *La ville insoutenable*, Paris 2006.
- _14. Al di fuori del mondo francofono, mi associo pure a Raymond Williams, per il quale le categorie di città e campagna sono potenti e chiaramente indissociabili. Egli descrive l'evoluzione dei loro valori e del loro immaginario nel corso del tempo, mostrando la loro associazione dialettica e le inversioni: a volte più favorevole alla città, a volte più favorevole alla campagna. Cfr. R. Williams, *The country and the city*, Londres 1985.
- _15. N. Mathieu, *La notion de rural et les rapports ville-campagne en France Les années quatre-vingt-dix*, in "Économie rurale", 247, 1 (1998), p. 11-20 (on-line : <https://doi.org/10.3406/eco-ru.1998.5029>).
- _16. Cfr. C. Zünd, *Les votations creusent le fossé entre ville et campagne*, in "Le Temps", 15 juin 2021, p. 12. Un altro esempio recente, è quello del discorso del 1 agosto 2021 di Marco Chiesa, presidente dell'UDC, nel quale egli fustiga «les villes parasites» che schiacciano «les campagnes» <https://www.rts.ch/info/suisse/12392155-le-discours-du-1er-aout-du-president-de-ludc-marco-chiesa-cre-la-polemique.html> (consultazione il 16 agosto 2021).
- _17. Queste tre figure-tipo sono degli archetipi. Esse designano, esagerandole, i temi che appaiono con formulazioni diverse e in modo ricorrente per lo più nei discorsi mediatici e scientifici analizzati nel periodo di COVID-19. Questa «archétypisation» di cui ho parlato spesso in diverse ricerche è utile per fare uscire, caricaturizzandoli, i concetti sottogiacenti della città e dei rapporti tra città e campagna, città e natura, città e agricoltura. Cfr. per esempio, S. Gaberell, J. Salomon Cavin, *Une plage à Genève. Oui, mais quelle plage?*, "Projets de

- paysage”, 13, 21 janvier 2016, pp. 1-18; Salomon Cavin 2005 (vedi nota 1).
- _18. B. Busslinger, *Vivre avec une personne infectée dans 40 m²*, in “Le Temps”, 18 marzo 2020.
- _19. E. Howard, *Les cités-jardins de demain*, Paris 1969, p. 8.
- _20. Salomon Cavin 2005 (vedi nota 1).
- _21. T. Paquot, *Mesure et démesure des villes*, Paris 2020, <https://www.cnrsditions.fr/catalogue/societe/mesure-et-demeseure-des-villes/> (consultato il 4.8.2021); G. Faburel, *Pour en finir avec les grandes villes: Manifeste pour une société écologique post-urbaine*, Paris 2020.
- _22. Salomon Cavin 2005 (vedi nota 1); Corboz 2003 (vedi nota 3).
- _23. A. Meili, *Bases sociales et éthiques de l'aménagement national*, in “Bulletin technique de la Suisse romande”, 22 (1942), pp. 271-274.
- _24. Cfr. Paquot 2020 (vedi nota 21).
- _25. Cfr. G. Faburel, *Pour en finir avec les grandes villes: Manifeste pour une société écologique post-urbaine*, Paris 2020; Id., *Les Métropoles Barbares - Poche - Demondialiser la Ville, Desurbaniser la Terre*, Lyon 2019.
- _26. A. Lévy, *Ville, urbanisme & santé: les trois évolutions*, Lyon 2012.
- _27. Paquot 2020 (vedi nota 21).
- _28. «Tout contribue à ce mouvement instinctif et profond, l'excès de fatigue des habitants des villes, la lassitude d'une existence toujours agitée et devenue malade, le déchaînement de toutes les passions politiques, religieuses, sociales qui engendrent la soif du repos et fait envisager la campagne comme une oasis protégée contre les bruits du dehors [...]. Car il n'est plus permis d'en douter aujourd'hui [...] la cause principale de tant de maladies insidieuses et mystérieuses que ne connaissons pas nos pères [...] des affections nerveuses qui revêtent tant de formes affligeantes, hypocondrie, neurasthénie, anémies du cerveau et de l'horrible tuberculose pire que la peste, c'est surtout, il faut avoir le courage de l'avouer, l'atmosphère viciée, empoisonnée au milieu de laquelle notre civilisation ou plutôt la dégénérescence de notre civilisation a plongé l'espèce humaine depuis un demi-siècle. Cette vie contre-nature à laquelle les trésors de santé et de forces accumulés par nos aïeux ont pu pendant un certain temps résister a fini par user tous les organismes» J. Méline, Le retour à la terre et la surproduction industrielle, Paris 1905, p. 206 on-line : <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k73016h>, consultato il 5.8.2021).
- _29. Cfr. J. Lévy, *L'humanité habite le Covid-19*, AOC. 25 marzo 2020 (on-line: <https://aoc.media/analyse/2020/03/25/lhumanite-habite-le-covid-19/>, consultato il 5.8.2021)
- _30. J.-P. Orfeuill, *Densité et mortalité du Covid-19 : la recherche urbaine ne doit pas être dans le déni !*, in “Métropolitiques”, 19 ottobre 2020 (on-line : <https://metropolitiques.eu/Densite-et-mortalite-du-Covid-19-la-recherche-urbaine-ne-doit-pas-etre-dans-le.html> (consultato il 5.8.2021).
- _31. C. Iaz, *Les supermarchés en ligne font face à une ruée sur les denrées alimentaires*, in “Le Temps”, 3 marzo 2020.
- _32. Abbiamo spesso sentito questa statistica che stima a 3 giorni l'autonomia alimentare della città di Parigi (<https://ile-de-france.ademe.fr/expertises/alimentation-durable>, consultato il 30.7.2021).
- _33. Salomon Cavin 2012 (vedi nota 2).
- _34. E. Cogato Lanza, *La bataille des champs. Agromonie et planification du sol Suisse dans les années 1940*, in *Les experts de la Reconstruction. Figures et stratégies de l'élite technique dans l'Europe d'après 1945*, Genève 2009, pp. 74-90.
- _35. *Ibidem*.
- _36. A. Meili, *Le plan d'aménagement national*, in “Bulletin technique de la Suisse romande”, p. 95 - 99, 1943, citato in Salomon Cavin 2012 (vedi nota 2).
- _37. C. E. Schorske, *The Idea of the City in European Thought: Voltaire to Spengler*, in *The Historian and the City*, Cambridge 1977.
- _38. G. Baur, *L'épidémie de covid a boosté la vente directe auprès des producteurs de fruits et légumes*, in “Le Temps”, 15 dicembre 2020, <https://www.letemps.ch/suisse/lepideemie-covid-booste-vente-directe-aupres-producteurs-fruits-legumes> (consultato il 4.8.2021).
- _39. <https://www.rts.ch/info/suisse/11785137-ebanles-par-le-covid-les-suissees-plebiscitent-un-retour-a-la-campagne.html> (consultato il 4.8.2021).
- _40. *Ibidem*.
- _41. Sulla piattaforma Immoscout quasi 25 milioni di richieste sono state recensite nel solo mese di giugno 2020, ovvero un aumento del 60 per cento rispetto al 2019.
- _42. Vedi n. 39.
- _43. J. Salomon Cavin, *La Suisse urbaine: entre ubi-*

- quitte et absence*, in "Revue électronique des sciences humaines et sociales", 13 settembre 2004 (on-line : <https://www.espacestems.net/articles/suisse-urbaine-ubiquite-absence/>, consultato il 20.2.2021)
- _44. P. Rérat, *Habiter la ville. Evolution démographique et attractivité résidentielle d'une ville-centre*, Neuchâtel 2010.
- _45. «Villa, plantée en plein champ par un propriétaire qui affirmait sans doute qu'il aimait la campagne, s'isole radicalmente par sa masse asettisée e rétractile». Cfr. A. Jouffroy et al., *Emilienne Farny. Paysage après meurtre*, Dijon 1989, p. 29.
- _46. Come studi classici sul tema, citiamo le opere di L. Marx *The Machine in the Garden*, de K. Jackson *Crabgrass frontier: the Suburbanization of the United States* et de R. Fishman *Bourgeois Utopias: the Rise and Fall of Suburbia*. Tra le ultime opere, il volume recente di M. Thompson *Fleeing the city. studies in the Culture and Politics of Antiurbanism* (2009) ne costituisce forse l'illustrazione più evidente. Cfr. C. Ghorra-Gobin, *La structure spatiale de la ville américaine: urbaphobie ou ambivalence?*, in Salomon Cavin, Marchand 2010 (vedi nota 1), pp. 79-88.
- _47. Berque 2006 (vedi nota 13).
- _48. Cfr. *Ibidem*.
- _49. Salomon Cavin, Mathieu 2010 (vedi nota 1); J. Salomon Cavin, *La ville-campagne, ville insoutenable ?*, in "Natures Sciences Sociétés", 14, 4 (2006), pp. 409-415.
- _50. « *Ce n'est pas en rêvant de campagne qu'on construit des villes de qualité* » Cfr. U. Rellstab, *Métropole Suisse, Charte pour l'avenir d'une Suisse urbaine*, Zurich 2002.
- _51. Intervista condotta da un gruppo di studenti e studentesse nel quadro del mio seminario in «Agriculture urbaine» (il video sarà in linea a partire da settembre).
- _52. S. Revello, *L'appel de la terre*, in "Le Temps", 17 agosto 2020, p. 20.
- _53. A. Frauenfelder et al., *Potagers urbains vs jardins familiaux ? Réforme urbaine et controverses autour du beau jardin et son usage légitime*, in "Espaces et sociétés", 158, 3, 1 (2014), pp. 67-81 on-line : <http://dx.doi.org/10.3917/esp.158.0067>, consultato il 4.8.2021).
- _54. M. Ernwein, *Les natures de la ville néolibérale: une écologie politique du végétal urbain*, Grenoble 2019.
- _55. J. Salomon Cavin, N. Niwa, *Introduction: Agriculture urbaine en Suisse: au-delà des paradoxes*, in J. Salomon Cavin, N. Niwa, "Urbia", 12 (2011), pp. 5-16; M. Ernwein, J. Salomon Cavin,
- _56. J. Salomon Cavin, M. Ernwein, *La ville fertile. Un mythe fondateur pour l'agriculture urbaine a Genève*, in P. Donadieu (sous la dir. de), *L'agriurbanisation: rêves ou réalité?*, Paris 2014, pp. 18-35.
- _57. Salomon Cavin 2012 (vedi nota 2).
- _58. Salomon Cavin 2010 (vedi nota 1).
- _59. Un ultimo esempio permette di sottolinearlo. Il 13 giugno, gli svizzeri sono stati chiamati a votare su due iniziative che riguardano il mondo agricolo e l'uso dei pesticidi di sintesi nella produzione agricola: la prima mirava a proibire i pesticidi di sintesi, l'altra a migliorare la protezione dell'ambiente e dell'acqua raggiunto mediante lo strumento dei pagamenti diretti agli agricoltori. La visione di un'agricoltura che avvelena i suoli e la popolazione ha ampiamente dominato il dibattito. Così, se da un lato durante il COVID-19 la rappresentazione positiva della campagna in opposizione alla città non amata è emersa con forza, dall'altro il dibattito è stato dominato dalle rappresentazioni negative dell'agricoltura.